



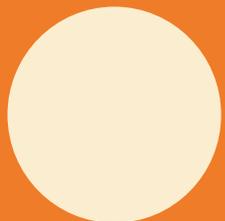
Carisma cottolenghino, pandemia e vulnerabilità: uno sguardo nuovo per il futuro

Orientamenti Pastorali per il 2022 - 2023
di Padre Carmine Arice



Cottolengo™

PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA





Cari fratelli e sorelle e membri tutti della Famiglia Carismatica Cottolenghina,

sono lieto, anche quest'anno, di condividere con voi alcuni Orientamenti Pastoralis che mi auguro utili per la riflessione personale e per un cammino condiviso. Prima, però, di ogni altra considerazione, lasciatemi esprimere la gratitudine di tutta la Piccola Casa della Divina Provvidenza per il dono straordinario che il Signore le ha concesso elevando agli onori degli altari una sua figlia: la Beata suor Maria Carola Cecchin.

Suor Maria Carola ha vissuto un'amicizia sponsale con Cristo sommo bene, amato sopra ogni cosa e "seppe fare della propria vita un dono a Lui per il bene degli altri"¹. La sua beatificazione ci mostra che vivere il Vangelo sulle orme di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, conduce alla santità. La Piccola Casa della Divina Provvidenza sparsa in quattro continenti eleva il suo inno di ringraziamento perché ancora una volta, dopo il Fondatore, il Beato Francesco Paleari e il Beato Fratel Luigi Bordino, la Chiesa conferma la fecondità spirituale del carisma cottolenghino con il riconoscimento della santità di una sua figlia.

Leggendo la vita di suor Maria Carola si può constatare il mirabile lavoro compiuto dalla grazia di Dio e vedere come la fede

abbia perfezionato e portato a compimento la sua umanità e la grazia battesimale: la "Mamma buona", come veniva chiamata, è ricordata per la sua tenerezza, la sua capacità di relazione, di dialogo tra le culture, le religioni e i carismi, oltre che per il suo servizio di evangelizzazione e di catechesi. L'intercessione di suor Maria Carola ci doni la sua stessa passione per il Vangelo, ma anche la sua capacità di amore concreto e generoso verso i fratelli, soprattutto verso i più bisognosi.



¹Congregazione per le Cause dei Santi, Decreto sulle Virtù, 23 novembre 2020.

1. La IV Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina

La celebrazione dell'Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina ha lo scopo di far incontrare periodicamente tutte le diverse componenti che operano nella Piccola Casa in una zona territoriale, per approfondire insieme il tema pastorale dell'anno successivo e di conseguenza far sì che gli Orientamenti Pastorali non siano solo espressione di una riflessione del Padre, ma un documento arricchito dal contributo di religiosi e religiose, sacerdoti, laici, operatori, volontari, aggregati e oblate e, nel limite del possibile, di ospiti.

Quest'anno, accogliendo volentieri il suggerimento giunto da diverse parti, il Collegio Direttivo ha pensato di caratterizzare la IV Assemblea con due novità importanti: l'internazionalità, con la partecipazione dalle diverse zone del mondo e, in sintonia con lo stile sinodale sul quale il Papa Francesco ci vuole impegnati, un confronto prolungato tra i diversi membri della Famiglia Carismatica, prevedendo poi una seconda sessione plenaria per condividerne le conclusioni. È una prima esperienza volta a camminare sempre più uniti nella condivisione dell'unico carisma ricevuto in dono, per far sì che possa fruttificare, accogliendo il dono dello Spirito che fa nuove tutte le cose e dà la grazia necessaria per vivere il presente come tempo di benedizione. Da tutti è stata sottolineata positivamente la possibilità di incontro e di conoscenza delle diverse realtà cottolenghine sparse nel mondo.

L'incarnazione del carisma è un'arte entusiasmante e difficile che affonda le radici nel passato storico in cui è nato, lo si declina nel presente, gettando semi di speranza per il futuro; è un'opera dello Spirito Santo che richiede ascolto, preghiera, coraggio, intraprendenza, parresia, lungimiranza, fedeltà, tenendo l'orecchio sul cuore di Dio e la mano nel polso del tempo.

L'Assemblea che abbiamo vissuto ha mostrato che il carisma cottolenghino è vivo e profetico anche per il nostro tempo e che la Piccola Casa è un "corpo" in continua crescita. Quanti scarti umani conoscono le nostre società, quante persone fanno ancora fatica a vedere riconosciuti i loro diritti alla cura e all'educazione; quanto bisogno c'è di vedere comunità nelle quali nessuno è escluso. Annunciare il Vangelo testimoniando la carità è la profezia di ogni tempo perchè i poveri li avremo sempre con noi (cfr. *Mc* 14,7).

Durante l'Assemblea è emerso con chiarezza anche il processo di inculturazione del carisma cottolenghino nei diversi Paesi in cui siamo presenti. L'unico Vangelo, l'unico carisma e l'unica missione ricevuta, nell'incontro con le diverse realtà e culture, si è distinto e ha assunto diversi colori a seconda dei luoghi in cui il "cavolo" è stato trapiantato.

Valore aggiunto è stata la modalità con la quale si è svolta la IV Assemblea, con metodo sinodale, prevedendo una commissione preparatoria interculturale, un adeguato tempo di ascolto dei temi di approfondimento nella prima sessione, celebrata all'inizio di settembre 2022, il confronto e la riflessione nelle diverse case, ospedali, scuole e comunità territoriali durante il mese, e infine la condivisione finale. Un cammino fatto insieme "sulla stessa via" (σὺν-ὁδός) il quale ci ha fatto comprendere che siamo sinodo ogni qualvolta abbiamo il coraggio di sostituire all'egocentrismo, all'autoreferenzialità, all'occupazione di spazi e poteri, alla volontà di emergere con protagonismi fuori luogo,

un “Noi” nel quale nessuno è escluso ma ciascuno diventa un dono con i suoi carismi personali, il suo contributo attivo e la sua insostituibile presenza. Siamo sinodo quando viviamo la nostra appartenenza alla grande Famiglia Cottolenghina con responsabilità condivisa. Insieme siamo corresponsabili della Piccola Casa, della fedeltà al carisma ricevuto, della sua incarnazione, del suo vigore, della sua fecondità in circostanze e luoghi tra i più disparati e imprevedibili e siamo responsabili anche del suo futuro. Come luce nella notte il carisma, al pari del Vangelo del quale esso è espressione, ci offre la possibilità di attraversare le inevitabili prove e notti esistenziali, illuminati dalla fede e dallo spirito evangelico, offrendo un senso possibile più forte delle difficoltà, portando a realizzare proprio là dove sembra che la “fine” sia l’unica sorte che ci aspetta, un segno di speranza e un nuovo umanesimo.

Se mettiamo insieme i numeri di quanti, a diverso titolo e in diverso modo, sono coinvolti nell’avventura cottolenghina, tra operatori, religiosi e coloro che per la loro situazione di fragilità ricevono “una mano” fraterna per affrontare il cammino della vita, constateremo che la Piccola Casa nel mondo è davvero una grande famiglia.² Mi pare di poter descrivere questo “popolo cottolenghino” come una porzione di umanità benedetta, composta non da uomini e donne perfetti e infallibili, ma da peccatori graziati che provano a rispondere alla realtà con umiltà e sincero spirito di dono. Non ho mai pensato che quanti sono coinvolti nell’avventura cottolenghina, ricevendo la giusta

² La pubblicazione del Bilancio di Missione del 2021, consultabile sul sito della Piccola Casa, riporta una scheda riassuntiva di tutte le nostre presenze, dei religiosi e delle religiose, degli operatori e delle operatrici che lavorano con noi, degli allievi delle nostre scuole, degli ospiti nelle nostre case e nei nostri ospedali. Può essere utile una sua lettura per constatare quante persone sono coinvolte nelle nostre realtà e generare in noi un senso di gratitudine verso l’Opera della Divina Provvidenza.

remunerazione per il lavoro svolto, possano per questo essere meno appartenenti alla famiglia carismatica ed essere meno responsabili della missione cottolenghina. Nella Piccola Casa non ci sono padroni e servi ma fratelli e sorelle, partecipi di una grande missione, ciascuno secondo le proprie responsabilità e con diverse modalità. Aiutiamoci reciprocamente ad accrescere il nostro senso di appartenenza, soprattutto nella stima vicendevole e nella fiducia, per far sì che ognuno senta la gioia di condividere la missione straordinaria iniziata dal Cottolengo quasi duecento anni fa.



2. Il tema pastorale dell'anno 2022 - 2023

L'argomento della IV Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina *“Carisma Cottolenghino, Pandemia e vulnerabilità: uno sguardo nuovo per il futuro”* coincide con il tema pastorale dell'anno, in continuità con quelli degli anni precedenti, mettendo però nello stesso tempo l'accento su una caratteristica che accomuna ogni persona umana: la vulnerabilità.

Negli anni scorsi abbiamo approfondito aspetti diversi del carisma cottolenghino e della vita della Piccola Casa: lo sguardo nuovo sulla vita che si può imparare alla scuola del Cottolengo, capace di riconoscere e servire l'incondizionata dignità di ogni persona; il senso della Piccola Casa nel contesto contemporaneo; l'essere un solo corpo – religiosi e laici insieme - corresponsabili nel servizio al Vangelo e ai Poveri; la consapevolezza di essere collaboratori dell'opera di Dio mediante il lavoro e viverlo con una coscienza nutrita dal senso più profondo di questo nobile esercizio che Dio stesso svolge a favore dell'uomo. Sono percorsi tematici inesauribili per la loro ricchezza che non solo devono essere tenuti presenti, ma che hanno bisogno di essere sempre ulteriormente approfonditi.

Senza dimenticare il cammino fin qui compiuto, considerando la drammatica esperienza della pandemia da Covid-19 che ha segnato il pianeta, il tema di quest'anno pone l'accento su una caratteristica che accomuna tutta l'umanità e dunque anche

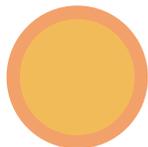
ogni figlio e figlia della Piccola Casa: la vulnerabilità!

E qui vorrei dire con chiarezza una cosa: la pandemia causata dal Covid-19, evento che ha segnato la storia dell'umanità in modo ben più consistente di quanto immaginiamo, non è la causa delle nostre fragilità e vulnerabilità ma un'esperienza drammatica che ha fatto emergere con più evidenza una situazione esistenziale propria di ogni persona che vive sul pianeta.

La nota Enciclopedia Treccani definisce l'aggettivo *vulnerabile* in riferimento a un soggetto che “può essere ferito, attaccato, leso o danneggiato”. Il senso di questo termine viene completato da un altro aggettivo, che ben conosciamo: fragile. Siamo vulnerabili e fragili, anzi, non penso di essere smentito nell'affermare che nella nostra storia personale tutti siamo stati segnati da esperienze che ci hanno ferito.

Siamo vulnerabili anzitutto perché peccatori e per questo bisognosi che la misericordia di Dio guarisca le nostre malattie dello spirito prima ancora di quelle del corpo. Ci conforta la certezza che il Signore è venuto per i malati e i peccatori e non per quanti si ritengono sani e integerrimi! Siamo vulnerabili perché la nostra persona è sì partecipe della natura divina, ma non è Dio e a volte dimentica di essere in cammino verso una maturazione e un compimento. Siamo vulnerabili perché feriti reciprocamente dai nostri egoismi e talvolta, con tanta superficialità, non ci accorgiamo di ferire chi cammina accanto a noi. Ma quando feriamo un fratello feriamo anche noi stessi, come ripeteva spesso il Mahatma Gandhi: “Tu e io siamo una cosa sola: non posso farti del male senza ferire me stesso”.

In un'omelia del 16 giugno 2017 – quando la pandemia non



era ancora in atto - papa Francesco così si esprimeva: “Alle volte cerchiamo di coprire la vulnerabilità, che non si veda; o truccarla, perché non si veda; o finiamo per dissimulare. Come l’apostolo Paolo cadiamo in dissimulazioni vergognose. Perché le dissimulazioni sono vergognose, sempre; sono ipocrite, perché c’è un’ipocrisia verso gli altri. C’è un’ipocrisia nei confronti di noi stessi, cioè quando io credo di essere un’altra cosa da quello che sono, credo di non avere bisogno di guarigione, di non avere bisogno di sostegno; credo che non sono fatto di creta, che ho un tesoro mio”.

Questa considerazione del Santo Padre mi pare importante con una precisazione: considerare la nostra vulnerabilità e le nostre fragilità non significa diventare persone fataliste, pessimiste o che si arrendono perché “tanto siamo fatti così”. Considerare la nostra vulnerabilità, chiamarla per nome, è il primo passo per iniziare un cammino di guarigione. Dice ancora il Papa: “Il segreto per essere molto felici è riconoscersi sempre deboli e peccatori, cioè vasi di creta, quel materiale povero che però può contenere anche il tesoro più grande: la potenza di Dio che ci salva. È dalla tentazione di molti cristiani di truccarsi per apparire invece vasi d’oro, ipocritamente sufficienti a sé stessi che dobbiamo difenderci. Tutti noi siamo vulnerabili, fragili, deboli e abbiamo bisogno di essere guariti... Una delle cose più difficili nella vita è riconoscere la propria vulnerabilità. Soltanto se noi accettiamo di essere creta, questa straordinaria potenza di Dio verrà a noi e ci darà la pienezza, la salvezza, la felicità, la gioia di essere salvati”.³

Riflettendo su queste parole del Santo Padre mi sono detto: ecco perché i semplici che abitano casa nostra, i buoni figli, le

persone con disabilità intellettiva, hanno una capacità di sorriso e di serenità, talvolta invidiabile: non hanno nulla da nascondere; sono piccoli, fragili e vulnerabili, e si vede, ma per loro ciò che conta è la qualità delle relazioni con coloro che incontrano. Dobbiamo chiedere al Signore il coraggio di essere felici e per questo la forza di lasciarci guarire per incamminarci lungo le strade che portano dalla sofferenza alla pace.

Forse non è difficile riconoscere le fragilità dei nostri poveri, tollerarle con pazienza e averne comprensione; qualche volta siamo capaci persino di accogliere le fragilità di chi cammina con noi, dei nostri confratelli e consorelle, dei membri della nostra famiglia spirituale o di quanti lavorano con noi. Ma questo non basta: uno sguardo nuovo sul futuro presuppone il coraggio di uno sguardo schietto e leale sulla nostra vita, che accetti le inevitabili ferite personali affinché diventino feritoie attraverso le quali la grazia di Dio può entrare, curare e guarire.



³ Francesco, Omelia nella Cappella della Domus Santa Marta, 16 giugno 2017.

3. L'esperienza della pandemia da Covid-19

Le diverse relazioni ascoltate durante la IV Assemblea hanno messo in evidenza una presa di coscienza - forse presupposta in astratto ma meno effettiva nell'esperienza - che la pandemia ha reso evidente: di fronte alla malattia e alla morte siamo tutti parte di una stessa umanità fragile e vulnerabile, che ha paura - sentimento evidenziato da tutti gli interventi - un'umanità che soffre la solitudine, patisce la mancanza di relazioni, che sente la necessità di essere amata e di dare un senso a quello che vive; un'umanità che ha bisogno di guardare oltre e, per dirla teologicamente, un'umanità che ha sete di salvezza nel tempo presente e per l'eternità. Può essere utile riascoltare queste parole di papa Francesco pronunciate in una piazza San Pietro deserta: "La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti e le nostre abitudini e priorità... La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli, tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici"... Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella benedetta appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli".⁴

Dopo l'esperienza della pandemia non siamo più quelli di prima, la nostra fragile vulnerabilità è stata davvero ferita e qualche volta in modo anche grave. Lo dicono, per esempio, le diverse ricerche fatte da comunità scientifiche, le quali dimostrano quanto la salute mentale sia più debole, come sia esplosa l'aumento di patologie psicosomatiche e il ricorso a farmaci antidepressivi, soprattutto nei giovani e negli adolescenti.

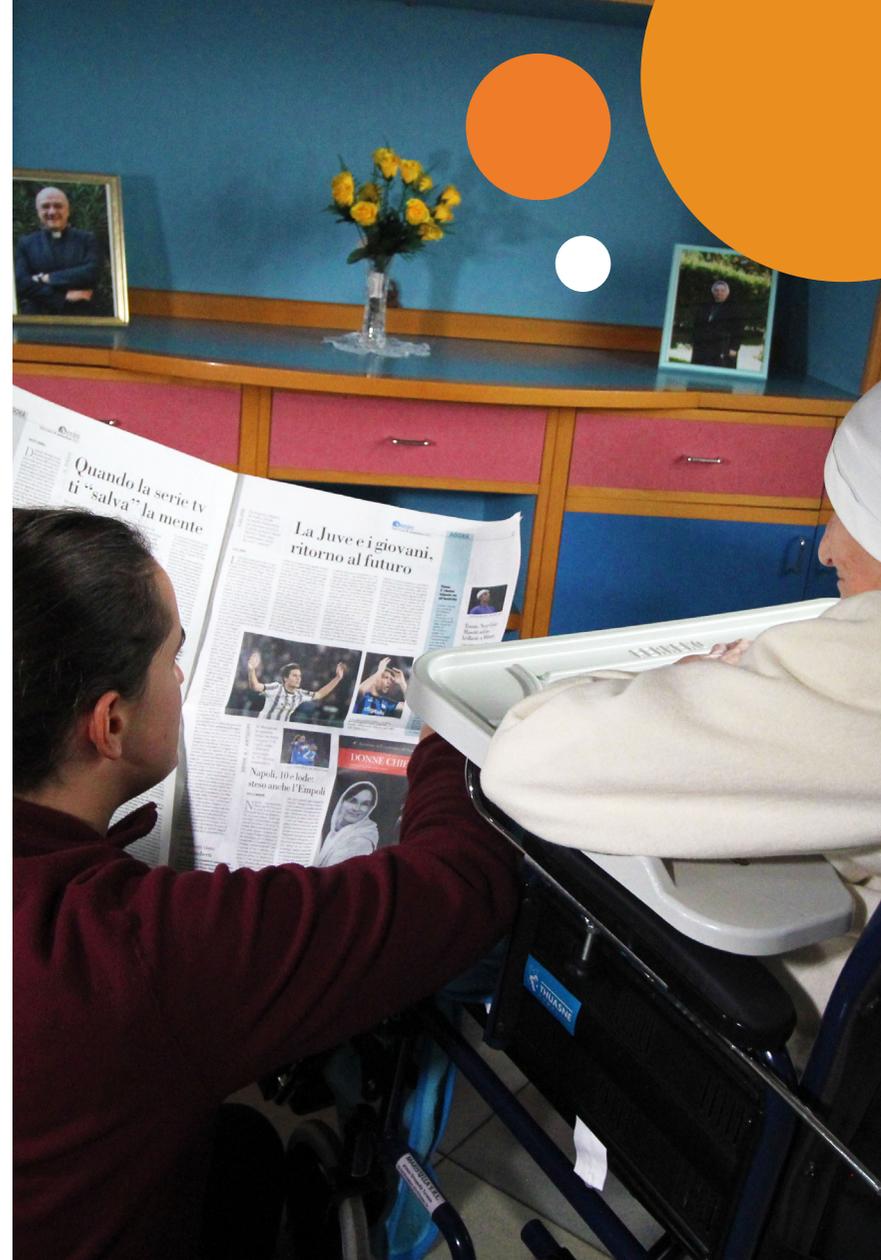
La domanda che deve risuonare dentro di noi è tanto semplice quanto impegnativa: chi vogliamo essere? Con i nostri limiti, le nostre fragilità e le nostre vulnerabilità così esposte alle intemperie della storia; chi vogliamo essere per noi stessi, per la Piccola Casa, per i poveri e per l'umanità della quale siamo parte? La teologa Mary Carter Warren, nel suo splendido intervento da Miami all'Assemblea, ci ha ricordato che le lenti attraverso le quali guardiamo il mondo, gli uni gli altri, il creato, la Chiesa, sono il risultato delle nostre esperienze di vita. Di conseguenza, noi selezioniamo quello che vogliamo vedere e manteniamo in vita solo ciò a cui teniamo; per questo non basta cambiare la montatura degli occhiali, ma a volte occorre cambiare le lenti.

La pandemia e la guerra hanno fatto cadere il mito del superuomo, dell'immortalità, dell'onnipotenza e hanno evidenziato con forza quanto siamo tutti "piccoli", fragili, vulnerabili e bisognosi di cura. Ma se guardiamo la realtà partendo dal mito della perfezione, del successo, del protagonismo e della prestazione, sono convinto che non solo non avremo le lenti adeguate a leggere la realtà ma saremo anche eterni infelici, insaziabilmente frustrati dal limite inscritto nel nostro DNA.

Il prof. Maurizio Gronchi, sempre durante l'Assemblea, ha offerto un'altra prospettiva di lettura dell'esperienza della

⁴ Francesco, Meditazione in Piazza San Pietro, Roma 27 marzo 2020.

pandemia: “Nelle pieghe dell’esistenza vulnerata – ha detto - si scoprono frammenti di qualcosa che ha valore in sé stesso e per noi, che si illumina e semina luce, anche grazie alla cura che ce ne prendiamo”. E con coraggio ha affermato: “Attraverso una metafora ardita, potremmo pensare ad un’immensa opera di riciclaggio del materiale di scarto: i corpi offesi dalla miseria e dall’esclusione, sfigurati dalla malattia e dalla vecchiaia, segnati dalle ferite della vita e tornati alla polvere saranno riconoscibili solo agli occhi di Dio. Egli che non disprezza nulla di quanto ha creato, raccoglierà anche ogni capello del nostro capo per fare di noi creature nuove”.⁵



⁵ Gli interventi di don Maurizio Gronchi li troviamo ampiamente trattati nel saggio: L. Capantini e M. Gronchi, *La vulnerabilità*, San Paolo, 2018.

4. Anche Dio è vulnerabile?

Nella vulnerabilità si nasconde il mistero stesso di Dio, perché chi ama è vulnerabile. Anche Dio è vulnerabile perché è amore e l'amore si espone a non essere corrisposto. L'onnipotenza divina non è infrangibilità ma onnipotenza nell'amore. Sì, Dio si è fatto vulnerabile! Qualcuno potrebbe trovare ardite queste parole che sono state dette in Assemblea, forse come retaggio di una certa tradizione che tanto insisteva sulla impassibilità di Dio. Vorrei, allora, ricordare le parole di un papa, Benedetto XVI - uomo di dottrina certa - che si esprime così: "Dio si è fatto vulnerabile. Nel Cristo crocifisso vediamo che Dio si è fatto vulnerabile, si è fatto vulnerabile fino alla morte. Dio si interessa a noi perché ci ama e l'amore di Dio è vulnerabilità, l'amore di Dio è interessamento per l'uomo".⁶

Tutto si impara ai piedi della croce! Il Cottolengo invitava a mettersi sovente alla scuola del Crocifisso per ringraziare del dono della redenzione, ma anche per imparare cosa sia l'amore. L'amore vero non è mai un parto senza dolore; ciò che sostiene una mamma nel momento del parto, è la certezza della vita nuova che sta nascendo da lei. In questo tempo di pandemia in cui la vulnerabilità è stata l'esperienza comune dell'umanità, Dio sofferiva insieme a coloro che sperimentavano dolori, paura e

morte ma era altresì presente in coloro che stavano ai piedi della croce di tanti fratelli e sorelle crocifissi, servendoli e partecipando alla loro passione a volte fino alle lacrime. In questo mistero di amore e di dolore si raggiunge il vertice dell'esperienza cristiana perché proprio la croce è stata il vertice dell'esperienza di Cristo.⁷



⁶ Benedetto XVI, *Lectio Divina* al Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma nella basilica di san Giovanni in Laterano, 11 giugno 2012.

⁷ Su questo tema può essere utile la lettura del prezioso saggio scritto diversi anni fa dal teologo François Varillon, *La sofferenza di Dio*, Città Nuova, 1989.

5. Uno sguardo nuovo per il futuro

Fiduciosi nella Divina Provvidenza, come Piccola Casa guardiamo al futuro con speranza, nella certezza che il Signore non abbandona mai i suoi figli e proprio a partire dalle storie segnate da esperienze difficili, vorremmo rinnovare il nostro impegno per la costruzione di un mondo nuovo dove abita la giustizia e la pace, un mondo nel quale l'indifferenza e l'esclusione sono vinte dalla prossimità e dall'appartenenza lieta alla famiglia umana.

Vorrei raccogliere diversi dei preziosi contributi emersi durante l'Assemblea attorno ad alcune parole-chiave che mi sembrano riassuntive di quanto è stato detto, piste utili di riflessione per il cammino di quest'anno.

5.1 Un pensiero e un atteggiamento umile

L'esperienza della pandemia e la coscienza della nostra vulnerabilità dovrebbero aiutarci ad essere più veri e quindi più umili. L'umanità non ha bisogno di super-eroi ma di persone che sanno considerare la verità del loro essere.

È con questa coscienza che siamo invitati ad accogliere e conformarci a quel Dio che sconfigge l'ansia di salire e dominare con la gioia di scendere e servire.

Su questo tema può essere utile la lettura di un saggio scritto dall'Arcivescovo di Torino nel 2007⁸, in cui invita a considerare la proposta cristiana come pensiero umile. Mons. Roberto Repole, confrontandosi con l'attuale contesto culturale della post-modernità, dominato dal pensiero debole, ossia dal rifiuto di ogni principio stabile, perfino della trascendenza, ha proposto come significativa, la categoria dell'umiltà della fede, un'umiltà che prima di essere un atteggiamento morale o spirituale è una caratteristica di Dio stesso e quindi del suo rivelarsi agli uomini.

Paradossalmente, il pensiero debole si muove secondo lo stesso principio del pensiero forte che vorrebbe contrastare: si passa dal regime di un pensiero che si proponeva in modo violento e totalitario ad un pensiero debole che chiede di rinunciare all'esistenza di ogni verità, per cui tutto diventa relativo e nulla è vincolante. Il cristianesimo, secondo mons. Repole, mostra una via davvero alternativa, quella di un pensiero né forte né debole ma umile, cioè profondamente incarnato nelle vicende degli uomini e di tutte le creature, capace di guardare oltre sé stessi e di desiderare ciò che è oltre, quando invece la modernità e la post-modernità esasperano in modo unilaterale uno dei due aspetti. Ed esso è umile perché non appartiene alla sfera delle idee pure ma si coinvolge con gli altri e con i loro interrogativi, è capace di mettersi in ascolto di un Dio che si rivela, senza per questo volerlo imbrigliare nelle proprie categorie. Il cristianesimo è in sé stesso umile perché è adesione a un Dio che si rivela in modo umile.

Come non pensare alla missione della Piccola Casa, quando Mons. Repole invita a considerare l'umiltà come un chinarsi su

⁸ R. Repole, *Il pensiero umile. In ascolto della Rivelazione*, Città Nuova, 2007.

chi è più piccolo, come fa Dio nei confronti del suo popolo in tutta la storia della salvezza, giungendo all'abbassamento del Figlio venuto nella fragilità della carne. È una sfida grande, fare dell'umiltà lo stile di presenza e di testimonianza della Chiesa e di ogni cristiano dovunque si trovi, accettando di dipendere continuamente dal mistero di amore di Dio e rimanere un segno eloquente e profetico per la società.

5.2 Misericordia sincera e generosa

Con questo sguardo umile, imparato dalla “debolezza di Dio” per l'uomo, saremo più capaci di accoglienza dei limiti e delle fragilità nostre e di quelle degli altri. Dio perdona sempre, senza stancarsi mai, coloro che si rivolgono a Lui con il cuore pentito per i propri peccati. Se davvero sperimentiamo questo, non possiamo che diventare anche noi operatori di misericordia.

Abbiamo tutti bisogno di cuori che ci accolgano così come siamo, con le nostre vulnerabilità e le nostre fragilità. Abbiamo bisogno di sentire che possiamo ricominciare, che l'errore non è l'errante e che nulla può scalfire la dignità che ciascun uomo ha ricevuto il giorno in cui è entrato in questo mondo.

Lo stesso sguardo di misericordia e tenerezza che abbiamo verso i poveri, ci farà molto bene averlo reciprocamente tra i membri della Famiglia Cottolenghina e verso tutti coloro che incontriamo.

5.3 Flessibilità

Una relatrice all'Assemblea, chiosando il suo intervento, ha usato il termine “flessibilità” per intendere la capacità di tolleranza che è necessario avere verso tutti. Ma forse possiamo andare oltre: quando la tolleranza si trasformerà in benevolenza, avremo imparato il vero significato di gratuità e misericordia. La pandemia e la consapevolezza delle nostre vulnerabilità ci hanno fatto comprendere che la rigidità nelle relazioni e le intransigenze – a tutti i livelli – non sono buoni compagni di viaggio. Inoltre la pandemia è stata una grande scuola di adattamento che per oltre due anni abbiamo dovuto imparare, senza sconti. L'imprevedibilità degli eventi sia all'origine che nella loro evoluzione, ci ha costretto alla sospensione di decisioni radicali, educandoci al giorno per giorno, alla fiducia e alla pazienza. Ha ricordato Madre Elda nel suo intervento in Assemblea: “Molte volte il Cottolengo scrive di fare “il bene più che si può”⁹, di essere semplici, indulgenti, non rigidi, molto “longanimi e pazienti”¹⁰ a mani allargate perché farà del bene”. Sono indicazioni semplici ma piene di sapienza! Questi atteggiamenti che il Cottolengo suggeriva soprattutto nella relazione con i poveri, diventino stile nelle relazioni con tutti.

5.4 Elaborazione

Sono stati diversi gli interventi in Assemblea che hanno sottolineato l'importanza di una resilienza trasformativa. Abbiamo bisogno di regalarci del tempo per rielaborare il nostro vissuto,

⁹ G.B. Cottolengo, *Detti e pensieri*, n. 11.

¹⁰ G.B. Cottolengo, *Detti e pensieri*, n. 192.

accettarlo e non reprimerlo quando non ci piace, e forse abbiamo bisogno di fare questo cammino magari anche aiutati da qualcuno. Favorire la possibilità, per le comunità curanti, educative e religiose, di avere tempo per questo processo, sia per gli operatori che per gli ospiti, non è tempo perso e non sono risorse sprecate: abbiamo bisogno di essere aiutati nei necessari percorsi di guarigione. Non basta dire: siamo vulnerabili, siamo stati feriti dalla pandemia che ci ha resi tutti più fragili; dobbiamo anche sinceramente chiederci: come affronto queste situazioni le quali, se non risolte, rischiano di aggiungere sofferenza a sofferenza? Il prof. Borgna, psichiatra, ricorda sempre che se sono violento con me stesso potrei essere anche violento con gli altri, per questo prendersi cura delle proprie ferite interiori è anche un atto di amore verso il prossimo¹¹.

“Il riconoscere la propria debolezza - ha detto in Assemblea Fratel Giuseppe Visconti - è un momento di presa di coscienza del limite personale, coscienza che presuppone un atto di umiltà che sarà capace di aprire alla possibilità di un superamento di sé nella misura in cui ci mette in relazione e in comunione con gli altri”.

5.5 Spiritualità e dimensione religiosa

Tutte le aree geografiche ascoltate in Assemblea hanno evidenziato come l'esperienza della pandemia e quindi della nostra vulnerabilità, ci ha fatto comprendere quanto sia importante curare la spiritualità, la ricerca di senso e di significati autentici, per avere la giusta forza motivazionale. Molti hanno anche sottolineato la centralità dell'esperienza religiosa e quindi

l'esigenza di nutrire la fede con la preghiera, la meditazione della parola di Dio e la vita sacramentale. Di questo cammino ne abbiamo bisogno tutti: ospiti, allievi, operatori e religiosi. E a questo impegno la Piccola Casa deve assolutamente provvedere, pena il venir meno di un elemento importante della sua missione, tenendo presente, però, un'osservazione: si tratta di un percorso personale, libero, che richiede la volontà di farlo e che nessuno può fare al nostro posto. Abbiamo la ricchezza dei monasteri: perché non frequentarli un po' di più? Sono un grande dono per la Piccola Casa. Nella visita alle case che mi appresto a fare durante questo anno, la cura pastorale sarà certamente un punto su cui riflettere.

5.6 Formazione

Tutti gli interventi delle diverse zone territoriali hanno sottolineato, ancora una volta, l'esigenza della formazione al carisma: storia del Santo, della Piccola Casa e approfondimento della sua mission, conseguenze etiche della visione cottolenghina della vita, conoscenza di figure esemplari, lo stile cottolenghino dell'educare e del prendersi cura, sono solo alcuni temi fondamentali che hanno bisogno di essere approfonditi da tutti e insieme. In tal senso la pandemia ha rallentato alcuni processi iniziati ma che dobbiamo riprendere con più vigore a tutti i livelli, sia nella formazione iniziale che in quella permanente e, non di meno, nella formazione di religiosi e laici che sono chiamati ad essere guide e primi responsabili dei nostri servizi. Abbiamo estremo bisogno di nutrire culturalmente la nostra

¹¹. Per approfondire questo tema può essere utile il saggio del Prof. Eugenio Borgna, *Le passioni fragili*, Feltrinelli, 2017.

vita cottolenghina e la rivista *Logos*¹², che abbiamo iniziato a pubblicare per ora in lingua italiana ma speriamo presto anche in inglese, va proprio in questa direzione: dare spessore culturale al nostro agire e formare la nostra mente alla visione cottolenghina della realtà.

5.7 Esperti nell'arte della relazione

La “word cloud”, sistema informatico che rappresenta graficamente le parole più ripetute durante un convegno, metterebbe in evidenza che la parola più frequentemente usata in Assemblea è stata “relazione”. La forzata assenza durante la pandemia delle relazioni più significative per i nostri ospiti (parenti e volontari), è stata una sofferenza grande e questo ci dice che rapporti interpersonali sani sono davvero un bisogno esistenziale. La cura e la qualità delle relazioni sono essenziali per vivere in modo sereno. L'uso corretto della parola, uno sguardo sempre cordiale, la sconfitta dell'indifferenza sono condizioni indispensabili se vogliamo proporre un nuovo umanesimo cristiano e fare della Piccola Casa un ambiente sereno e terapeutico. La relazione, infatti, è la prima forma di cura di cui dobbiamo reciprocamente farci dono ed è epifania della considerazione che si ha dell'altro. Il Cottolengo ci invita a “fare il bene più che si può”; per questo è necessario vivere relazioni interpersonali caratterizzate da ascolto, vicinanza, amabilità, tenerezza, pazienza, dedizione, fraternità, maternità e

paternità. La pandemia ci ha insegnato che la vita può cambiare da un momento all'altro; per questo ogni attimo, ogni incontro, ogni gesto è prezioso! Il nostro futuro sia abitato da relazioni umane nuove nelle quali si celebra dignità, bellezza e verità di ogni uomo, anche dei più piccoli!

Mi pare importante ricordare quanto Madre Elda ha detto circa la relazione con i nostri ospiti, quando ha presentato in Assemblea alcune impronte del carisma cottolenghino, parlando di maternità e paternità cottolenghina; occorre avere atteggiamenti materni quali il dono della cura, della dignità, della fiducia, dell'accoglienza, della custodia, dell'aiuto nel sostenere le incertezze e le paure dell'altro e per rispondere a ciascuno secondo il suo bisogno; e occorre avere anche atteggiamenti paterni offrendo il dono della sicurezza e della protezione, l'infondere valori e trasmettere senso e significato della vita.



¹² *Logos*, rivista di scienze etiche e sociali, a cura del Centro di Formazione Cottolenghino. Ogni numero della rivista tratta un tema sotto il profilo biblico, cottolenghino, etico, pastorale, giuridico e, a seconda dell'argomento, educativo o assistenziale-sanitario. Sono già stati pubblicati due numeri, il primo sul tema delle cure palliative e dell'accompagnamento della persona morente, il secondo sulla dignità della persona umana.

6. Un nuovo sguardo sul futuro, con fiducia e intraprendenza

Desideriamo guardare al futuro con fiducia, confidando nella Divina Provvidenza che mai abbandona i suoi figli e che, a quanti si affidano ad essa, fa il dono di sperimentare benedizioni e grazia, anche se a volte in modi e per vie da noi inattese. “Dentro lo sconvolgimento di questo tempo pandemico, di guerra e di crisi energetica - ha detto Madre Elda all’Assemblea - potremo comunque scorgere novità positive inimmaginabili, che vanno oltre i nostri calcoli e le nostre prospettive e che solo la Divina Provvidenza conosce”. Anche durante il tempo di pandemia non sono mancati segni di speranza e li abbiamo visti soprattutto nella generosa dedizione di tanti operatori, sia religiosi che laici, impegnati nei centri educativi e di cura, nelle lacrime condivise di fronte alla sofferenza, nelle originali esperienze con le quali si è cercato di aiutare a vivere con più serenità un periodo così sofferto e, non di meno, nello spirito di fede che ha sostenuto in questo tempo davvero difficile.

Non potremo, però, costruire un futuro nuovo se non avremo imparato a guardare la storia che abbiamo vissuto con la Sapienza che viene dall’Alto; solo allora la paura può trasformarsi in fiducia, le fatiche saranno sorrette dalla speranza, la solitudine sarà guarita da relazioni autentiche, senza lasciare indietro nessuno. Ora bisogna guardare avanti perché il futuro che ci attende non è semplice da affrontare, sempre tenendo presente

il senso del nostro andare, la meta a cui guardiamo, la gioia di vivere il vangelo sulle orme del Cottolengo.

L’impegno che ci viene chiesto è anzitutto quello di continuare a far incontrare opera di Dio e opera dell’uomo, carisma ricevuto in dono e sua incarnazione e questo avviene nella concretezza dei giorni, del tempo che viviamo. La Piccola Casa della Divina Provvidenza abita la storia contemporanea e non può che far sue anche le molteplici sfide che si presentano, nelle diverse caratterizzazioni delle realtà dove il “cavolo” è stato trapiantato; sfide diverse da affrontare con un comune denominatore: il carisma e le conseguenti motivazioni per le quali operiamo a servizio delle persone più fragili e vulnerabili.

Tra i tanti possibili, vorrei fermarmi a considerare tre ambiti su cui riflettere e impegnarci, in quanto li ritengo particolarmente importanti per non diventare insignificanti da un lato e carismaticamente poco coerenti dall’altro.

6.1 Significatività delle nostre Opere

Stiamo vivendo un cambiamento d’epoca, ci ripete papa Francesco dal primo giorno in cui si è seduto sulla cattedra di Pietro, ed è vero non solo per le evidenti mutazioni climatiche! Il cambiamento è culturale, sociale, economico e anche di sensibilità con la quale si accoglie, si rifiuta o si resta indifferenti all’annuncio del Vangelo. Sta mutando la stessa visione antropologica dominante diventando sempre più orientata a valorizzare le capacità funzionali dei soggetti e non considerare incondizionatamente la dignità personale. La presenza della Chiesa in alcuni Stati in cui operiamo è semplicemente tollerata, in altri combattuta, in altri ancora è una presenza indifferente, trattata come qualsiasi altro soggetto sociale. Le esigenze

legislative con le quali dobbiamo ovunque avere a che fare condizionano le nostre opere educative ed assistenziali sia da un punto di vista autorizzativo che nelle modalità di gestione delle medesime, anche qualora fossero senza contributi economici.

La Piccola Casa non può essere indifferente a questi cambiamenti, pena la significatività delle sue opere e talora anche la sopravvivenza. Per questo ritengo che due attenzioni vadano assolutamente tenute presenti: i destinatari dei nostri servizi e la qualità dell'offerta educativa e di cura.

a. I destinatari dei nostri servizi

“La domanda cottolenghina” che dal 2 settembre 1827 accompagna ogni figlio e figlia della Piccola Casa è la medesima: chi sono gli scartati del nostro tempo? Chi sono coloro che la società odierna, con la sua visione antropologica e culturale, rischia di trascurare o addirittura eliminare? La risposta magari non sarà univoca per ogni territorio, ma il criterio per orientare la nostra attenzione verso “coloro che non hanno risposta in altre venerande istituzioni” sì! Migranti, poveri di salute, persone con disabilità sole, famiglie affaticate in ogni modo, anziani non autosufficienti e trascurati, persone con disabilità escluse dai luoghi educativi e sociali, adolescenti lasciati allo sbando, persone che vivono insopportabili solitudini nelle loro case, sono solo alcuni esempi di fratelli e sorelle in umanità i quali difficilmente possono sperimentare che anche per loro Dio è amore e provvidenza.

Un'opera come la nostra deve fare delle scelte che non saranno mai definitive e avere il coraggio magari di lasciare alcuni servizi a favore di altri, oggi carismaticamente più significativi. Sono questi i motivi che hanno portato in Italia, per esempio, alla realizzazione del centro per cure palliative (hospice) di Chieri o a

progettare con l'Ospedale del Papa, il Bambino Gesù di Roma, l'apertura di un centro per i disturbi alimentari degli adolescenti, aumentati considerevolmente durante e dopo la pandemia e che difficilmente trovano risposta al bisogno di cura. La vulnerabilità del post-pandemia ha lasciato i suoi segni in noi ma anche in tanti poveri che bussano alle nostre porte e tutto questo deve interrogarci.

b. La qualità dell'offerta educativa e di cura

Recentemente, durante una visita alla Piccola Casa di Torino di una persona molto esperta nel settore assistenziale, guardando con ammirazione la bellezza degli ambienti abitati dai nostri ospiti e la cura con cui sono mantenuti, mi ha chiesto: “Riuscite a verificare in che misura il vostro lavoro procura benessere e qualità di vita ai vostri “padroni? “. La mia risposta è stata spontanea: “A me pare che loro in questa casa stiano bene, anche perché nessuno domanda di andare altrove; tuttavia so che possiamo fare meglio e so anche che dovremo implementare ulteriormente strumenti di misura per verificare se raggiungiamo gli obiettivi prefissi”. La sua replica fu altrettanto pronta e benevola: “Sarebbe bello che voi raccontaste a tanti e di più quello che fate, che siate presenti anche su riviste scientifiche per proporre la cultura della cura che nasce dal vostro carisma e che qui si vede nella concretezza”. Durante la medesima visita, vedendo gli allievi delle nostre scuole nei cortili che giocavano sereni, l'illustre ospite ha esclamato quasi commosso: “Quanta vita!”.

Ho riflettuto a lungo su questo dialogo e sulle involontarie provocazioni che sono giunte alla mia attenzione. Viviamo un tempo in cui la società ci guarda e ci giudica, le leggi ci condizionano, e la cultura dominante, non avulsa da ideologie,

talvolta ci contesta e vorrebbe vedere chiuse tutte le nostre strutture di accoglienza perché giudicate segreganti. So bene che non è così, ma occorre documentare e dimostrare la bontà del nostro operare dimostrando l'efficacia del nostro lavoro per l'impatto positivo che ha sulla vita delle persone che abbiamo l'onore di servire.

Una cura integrale delle persone con disabilità, degli anziani che abitano le nostre case e un processo educativo che guardi ad una crescita umana integrale, sono obiettivi che vanno assolutamente perseguiti, magari ulteriormente implementati e anche verificati. Forse, in questo senso, qualche passo in più dobbiamo farlo.

Anche la cura pastorale, sia nell'azione liturgica sacramentale che nella relazione d'aiuto personale e nella risposta ai bisogni spirituali e/o religiosi dei nostri ospiti, ha bisogno di essere ripresa con più energia. Cosa significa fare pastorale nelle nostre realtà oggi – case di assistenza, ospedali o scuole che siano - in un contesto socio-culturale e religioso che in taluni Paesi è fortemente cambiato, è una domanda che non possiamo eludere ed è un dovere a cui non possiamo venir meno, giacché la Piccola Casa ha come scopo l'annuncio del Vangelo e favorire l'incontro con l'amore salvifico di Dio.

6.2 Nel cammino sinodale della Chiesa

L'esperienza vissuta durante la IV Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina ha avuto un carattere fortemente sinodale perché ci ha visti camminare e riflettere insieme sulla nostra vita e sul nostro impegno nella Piccola Casa. Ringrazio quanti rappresentano la Piccola casa nei diversi percorsi diocesani in preparazione al Sinodo del 2023 e che partecipano alle diverse commissioni che sono state costituite per questo

scopo. Ma il cammino sinodale non può ridursi a eventi, bensì è un modo di vivere la comunione ecclesiale, il lavoro, la ricerca intraprendente del bene possibile e la condivisione delle fatiche quotidiane. Si tratta, allora, di imparare a camminare insieme, nel rispetto reciproco, a valorizzare le competenze, a identificare progetti e la loro attuazione, a discernere insieme una realtà così complessa nei vari livelli e con le diverse responsabilità che abbiamo. Papa Francesco recentemente, parlando ai superiori generali degli istituti di Vita Consacrata, in un dialogo aperto e familiare, dopo aver ricordato che fare Sinodo non significa essere un parlamento che decide a maggioranza ma permettere allo Spirito Santo di parlarci, ha affermato: "il percorso sinodale non porta alla sintesi degli opposti e delle diverse posizioni ma a un piano più alto ancora dell'unità che è l'armonia, una realtà nuova frutto del percorso sinodale". Mons. Tonino Bello, parlando della comunione ecclesiale, ha coniato il termine "armonia delle differenze" che mi pare utile tenere presente.

Carissimi e carissime, lo dico con tutto il cuore: conserviamo la comunione come il bene più prezioso e facciamo della stima reciproca un presupposto, dell'ascolto cordiale un impegno. Il futuro lo potremo affrontare solo insieme, facendo squadra, distinguendo una sana tensione creativa dal conflitto che divide: un regno diviso in sé stesso crolla, ammonisce Gesù. Il chiacchiericcio, tante volte stigmatizzato dal papa come tarlo dannoso per quanti lavorano in Vaticano, non fa bene neanche alla Piccola Casa, la quale ha bisogno come non mai di unire gli sforzi e valorizzare il contributo di ciascuno.

6.3 Sostenibilità economica

Permettetemi anche una parola sulla questione economica. Pandemia, crisi ambientale ed economica e guerre in

corso, affliggono l'umanità, le famiglie e anche la famiglia cottolenghina, non solo e anzitutto per il danno e la sofferenza che arrecano alle persone, ma anche per le drammatiche conseguenze economiche, come penso sia noto a tutti. Per dovere, il Collegio Direttivo sta riflettendo sulla situazione economica della Piccola Casa, sugli investimenti in corso e che non si possono sospendere, su quelli che si vorrebbero avviare e sulla gestione ordinaria, anch'essa particolarmente onerosa. I risultati di queste analisi ci dicono che 2022 e 2023 saranno anni particolarmente difficili e occorre trovare le risorse necessarie sia per l'ordinaria amministrazione sia per quella straordinaria, che vede un aumento dei costi da far tremare i polsi e poter così continuare a sostenere quelli che abbiamo imparato a chiamare "investimenti carismatici" a favore delle situazioni di bisogno, delle nostre missioni e per venire incontro alle persone indigenti. Siamo una famiglia ed è giusto che anche queste difficoltà siano condivise.

Rinnoviamo la nostra fiducia nella Divina Provvidenza che sempre si prende cura dei suoi figli che confidano in essa, ma questo non ci esime dal nostro impegno e da tutto quello che possiamo e dobbiamo fare per usare con diligenza e prudenza le risorse che abbiamo. In Italia tante strutture assistenziali ed educative stanno chiudendo proprio per la difficile situazione economica e se per quanti in esse vi operano significa perdita di lavoro, per gli ospiti che vi sono accolti significa perdita di una casa, per i malati perdita di un luogo di cura efficace, per gli allievi perdita di luoghi educativi sani. Ripeto con voi l'atto di fede nella Divina Provvidenza chiedendo al nostro Santo la sua intercessione e la sua protezione, ma il senso di responsabilità ci porta ad avere massima prudenza e attenzione nell'amministrare nonché a richiedere la collaborazione di tutti per portare avanti un'opera tanto bella e grande quanto delicata. Il futuro prossimo

potrebbe indurci a fare scelte anche impegnative, se non dolorose e per questo occorre distinguere ciò che è urgente e necessario da ciò che è utile ma rinviabile.



7. Concludendo: artigiani di speranza e di gioia

Carissimi membri della Famiglia Carismatica Cottolenghina, sentiamoci tutti chiamati a fare la nostra parte perché lo sguardo cottolenghino sulla realtà sia il nostro sguardo e quindi mettiamo tutto il nostro impegno per realizzarlo anche quando ci tocca attraversare situazioni così difficili come quelle che abbiamo vissuto durante la pandemia. Le difficoltà non possono togliere la gioia che nasce dal sentirci amati da Dio e da quanti camminano con noi. Sentiamoci tutti interpellati dalla storia come uomini e donne e dal Vangelo come discepoli e discepole del Signore, a fare la nostra parte perché, proprio in un tempo dove sembra che pessimismo e tristezza esistenziale vogliono prendere spazio, possano aprirsi orizzonti di vita. Permettiamo alla concorrenza e agli interessi di parte di cedere il passo alla complicità verso una meta comune, “un’umanità nuova fondata sull’amore, sull’amicizia e sulla speranza della vita eterna” (Mission della Piccola Casa della Divina Provvidenza, n. 6).

Affido questi Orientamenti Pastoral, l’anno che abbiamo iniziato e ciascuno di voi al Signore, chiedendo la Sua benedizione sulle presenze cottolenghine nei quattro continenti, con un brano della preghiera con cui abbiamo concluso la processione del Corpus Domini nella Piccola Casa di Torino.

O Signore, l’umanità intera, la Piccola Casa e ciascuno di noi siamo stati segnati profondamente e feriti interiormente dalla pandemia e questo ci ha resi tutti più fragili e vulnerabili.

Memori di quanto ci ha ricordato sovente Papa Francesco: “Peggio di questa crisi, c’è solo il dramma di sprecarla”, aiutaci a riflettere insieme sul vissuto di questo tempo di crisi così grave, ma donaci anche la grazia di guardare al futuro con speranza, certi che la Tua Provvidenza conosce solo strade di bene, di verità, di bellezza e di vita eterna.

Fa’, o Signore, che le ferite diventino feritoie attraversate dalla Tua luce, l’unica capace di annunciare anche nella notte più buia un’alba nuova.

Di questa speranza rendici testimoni intraprendenti e generosi soprattutto verso le persone che oggi sono il Tuo volto crocifisso. Signore Gesù, che mediante l’Eucarestia ci doni la Tua forza, dà a noi la Sapienza che viene dall’Alto perché la coscienza delle nostre vulnerabilità diventi cura attenta di ciò che è fragile perché prezioso:

la creatura umana, vertice della creazione e destinataria privilegiata del Tuo amore misericordioso.
Amen.

Piccola Casa della Divina Provvidenza
27 novembre 2022
Prima Domenica di Avvento



Padre Carmine Arice



2017-2018 - **Un altro sguardo sulla vita**
“Dio vide quanto aveva fatto ed era cosa molto buona” (*Gen 1,31*)

2018-2019 - **Senso di una presenza**
“Gesù camminava con loro” (*Lc 24,15*)

2019-2020 - **Insieme nella Piccola Casa**
“Molti un solo corpo” (*1 Cor 12,20*)

2020-2021 - **Collaboratori dell'Opera creatrice
di Dio: il lavoro nella Piccola Casa**

2021-2022 - **Il lavoro nella Piccola Casa:
dall'idea alla realtà**



Cottolengo

PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA